

# L'avvocata delle vertigini

Premio Bagutta "Opera prima" 1995

**N**arrano le antiche cronache di Isabetta, beata invocata da chi, preda di vertigine, vuol recuperare equilibrio e salda presa. Era Isabetta una fanciulla nata e vissuta a Rimini, che "per la soe eccessiva bellezza de corpo, de ogni laxivia foe piena, et in ogni vanità involta", finché misteriosamente mutò condotta. All'improvviso santa, senza una ragione.

Su quella conversione, così poco canonica, indaga e si incaponisce il professor Dominici. Schivo, mite, impacciato, roso da un'unica passione, carpire alla santa il suo segreto, l'agiografo si consuma in biblioteca, avviluppato in se stesso, torturato nei suoi giorni e ancor più nelle sue notti.

Orientata o fortuita (sapremo orientata) la scoperta di un antico manoscritto, per di più cifrato di una doppia cifratura, sembra dare a Dominici la certezza di essere sull'orlo della verità che conduce alla beata. Non alla beata e al suo segreto porta il documento disvelato, ma

per tortuose vie alla chiarezza di una profezia terribile: quattro le prove, ultima il delitto. La profezia si compia per mano di chi legge.

Lo vuole il cielo? Fatale il vaticinio? E l'uomo, il professor Dominici, che cosa può? Che argine trovare, come dirottare il corso ineluttabile che reclama un assassino? La profezia si compie, un morto ci scappa per davvero. Come nei gialli veri, con una lunga ben orchestrata messinscena.

Non è un giudice ma un vescovo a smascherare la profezia, la sua verità e il suo trucco.

Vecchio e sul punto di morire, incessante nell'interrogare il Dio che tace, eppure grato di quel silenzio, solo in quel silenzio, nella vertigine di quel silenzio, il vescovo, ripiegato sulla sua vicenda umana, non è solo nelle pieghe della vicenda umana che scioglie l'enigma.

r.p.

(Piero Meldini, *L'avvocata delle vertigini*, Milano, Adelphi, 1994, L. 20.000)